

Annali della Carità

Bimestrale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano - AIC Italia

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) Art. 1, comma 1, DCB ROMA



IMMAGINE DI MICHELE BARIGELLI PER GVV

Anno LXXXIV **Speciale/Convegno/2016**



*RICORDANDO IL CONVEGNO.
LA CARITÀ CHE GENERA
SPERANZA*



*VOLONTARIATO COSCIENZA
CRITICA NELLA SOCIETÀ
DELL'ESCLUSIONE*



*VOLONTARIATO TRA
GRATUITÀ E DESIDERIO
DI TRASCENDENZA*



*RESOCONTO
DEI LAVORI
DI GRUPPO*



Annali della Carità

Periodico dei Gruppi di Volontariato Vincenziano
AIC Italia

Anno LXXXIV
Speciale Convegno 2016

Presidente Nazionale dei GVV
Paola Agnani

Direttore Responsabile
Christian Giorgio

Comitato Editoriale
Paola Agnani, Gabriella Raschi,
suor Antonella Ponte, padre Claudio Santangelo

Redazione
Via Pompeo Magno, 21 - 00192 Roma
Tel./Fax 06.3220821
annali.carita@libero.it

Progetto grafico e Stampa
EuroLit Srl - Via Bitetto, 39 - 00133 Roma
Tel. 06.2015137 Fax 06.2005251
eurolit@eurolit.it - www.eurolit.it

Responsabile abbonamenti
Emanuela Persia - Tel. 06.3220821
annali.carita@libero.it

Conto corrente bancario
Banca PROSSIMA - Filiale di Milano 5000
Cod. IBAN IT 39 03033 5901 6001 0000 0100626
Questo IBAN dovrà essere usato per tutte le operazioni riguardanti gli Annali, donazioni e ogni altro versamento a favore del GVV AIC Italia

Amministrazione
Antonella Martucci - Tel. 06.3220821
Per ricevere Annali della Carità contattare:
06.3220821 - annali.carita@libero.it
Autorizzazione del tribunale di Roma n. 61
del 29 maggio 1948



Associata all'Unione Stampa Periodica Italiana
Spedizione in Abbonamento Postale
Art. 1 comma 1 Legge 27/02/2004 n. 46
DCB Roma

Chiuso in tipografia: 24 febbraio 2017
Tiratura: 9.400

Il comitato editoriale si riserva il diritto di scelta
e di sintesi dei testi e dei tempi di pubblicazione.
Gli autori rispondono delle opinioni espresse nei
loro articoli.

SOMMARIO

Chiare note

Ricordando il Convegno. La carità genera speranza
Paola Agnani 03

Speciale Convegno 2016

Volontariato coscienza critica nella società dell'esclusione
Giovanni Moro 04

Volontariato tra gratuità e desiderio di trascendenza
Giancarlo Penza 12

I volontari riflettono. Sintesi dei lavori di gruppo
Marcella Patrucco 19



RICORDANDO IL CONVEGNO

La carità che genera speranza

Perché un numero speciale sul convegno? Sicuramente per cercare di mantenere viva l'eco di un evento che vuole segnare una svolta, una consapevolezza nuova del nostro essere e del nostro fare in un'associazione di volontariato che si appresta a celebrare 400 anni di cammino.

Il convegno di Loreto è stato pensato, voluto e realizzato attraverso gli interventi dei relatori, i laboratori, le sintesi, con il preciso intento di mostrare l'attualità di un carisma che ancora oggi, come nel pensiero del suo fondatore, indica in Dio e nella carità evangelica l'unica sorgente viva di promozione umana.

È questa la "novità" del nostro essere vincenziani. Solo attraverso la radicalità a Cristo, Signore della storia, noi possiamo essere credibili testimoni di carità. Solo recuperando tutto lo spessore di una spiritualità cristocentrica, quella che ha mosso Vincenzo De' Paoli, riusciremo come lui a percorrere la via della santità, responsabili di una vocazione che attraverso un cammino comunitario ci chiama alla missione.



Questa differenza cristiana ci motiva e ci spinge. Ci spinge verso quelle frontiere della vita dove l'uomo, quest'uomo moderno, ha perso se stesso, il senso del suo essere, ed è caduto vittima del male. Allo stesso momento siamo chiamati a essere quel samaritano che attraverso il servizio si pone ad essere costruttore di un nuovo umanesimo.

Nel Convegno ci siamo detti tutto questo, ci siamo confrontati sui nostri personali percorsi, interrogati sulla nostra credibilità.

Ricordarlo attraverso il nostro organo di stampa vuol dire tenere vivo questo momento, dividerlo con un numero più grande di associati; significa alimentare l'orgoglio di un'appartenenza, significa impegnarsi con rinnovato slancio perché ancora oggi, attraverso noi, sia la Carità di Cristo a generare speranza rendendoci costruttori e attori di quella "nuova Gerusalemme", quella città santa, dove, come promesso da Cristo, non ci saranno più né lutto né lacrime. ♦

Volontariato coscienza critica nella società dell'esclusione



Giovanni Moro

PUBBLICHIAMO UNA NOSTRA TRASCRIZIONE DELL'INTERVENTO PRONUNCIATO LIBERAMENTE DA GIOVANNI MORO

Come sociologo politico studio fenomeni sociali che hanno un significato politico e cerco di identificarli e di descriverli. Penso che la responsabilità di dare su di essi un giudizio sia di tutti, quindi non avrete da me giudizi o particolari interpretazioni ma il tentativo di capire che cosa sta succedendo. Del resto se un filosofo come Jacques Maritain ironizzava dicendo che c'è più metafisica in una ciliegia stretta tra i denti che in tutti i trattati della filosofia occidentale, possiamo affrontare con una certa serenità il nostro tentativo di capire.

Un problema: la politica

Per quello che riguarda la politica c'è molta incertezza, non solo perché la comunità scientifica, da almeno cinquant'anni, ha difficoltà a definire che cosa sia la politica, ma anche perché negli ultimi venti o trent'anni c'è stato un grande cambiamento nel modo in cui la politica si poneva. La politica dal suo luogo canonico, cioè il sistema politico formale, le assemblee elettive, si è delocalizzata, è uscita da questo sistema. Un grande sociologo tedesco, Ulrich Beck, scriveva: "Noi cerchiamo la politica nel luogo sbagliato, nei concetti sbagliati, ai piani sbagliati, nelle pagine sbagliate dei quotidiani". La politica si è spostata in ambiti che per definizione non erano nel dominio della politica o nei quali la politica non aveva uno spazio: l'economia, la scienza, la dimensione locale, la giustizia, la vita quotidiana, l'informazione. Quindi la riflessione sulla politica deve affrontare questa situazione nuova di fronte alla quale i sistemi di concetti e le teorie che si sono prodotti nel corso della storia hanno molte difficoltà: è come se i fatti corressero più veloci dei concetti.

Questa situazione ha una conseguenza sul tema che stiamo trattando. Ulrich Beck¹ osserva come proprio in questa pluralità di forme di azione diretta extraparlamentare, i cittadini "esercitano concretamente i loro diritti finora solo formali,

¹ Ulrich Beck, *La società del rischio*, Carocci, 1986.



ULRICH BECK



riempiendoli della vita per la quale ritengono che valga la pena di lottare”, cioè sono diventati autonomi. La presenza di cittadini nella vita pubblica, in una dimensione della politica che non era prevista, avviene spesso a prescindere da quello che noi siamo abituati a considerare la politica, in particolare le decisioni politiche.

Che cosa è il volontariato oggi. Difficoltà di definizione

Prima vorrei proporre una piccola riflessione sul volontariato: quello che classifichiamo sotto la categoria del **volontariato**, come la categoria del no profit contiene oggi un po' di tutto: le mense per i poveri, ristoranti, le università non statali e i gruppi che fanno il doposcuola ai ragazzi a rischio dispersione, eccetera.

Ed anche sul volontariato penso sia giusta una riflessione: che cosa è il volontariato? Secondo una definizione di base, il volontariato è una attività libera e gratuita, svolta per ragioni di solidarietà e di giustizia sociale.

Possiamo fare un paragone tra il volontariato delle origini e quello che è oggi. Leggo con voi dallo Statuto della Caritas Italiana del 1971: “Affinché l'esercizio di carità possa essere al di sopra di ogni sospetto, si abbia a riguardo la dignità della persona che riceve l'aiuto, siano innanzitutto adempiuti gli

obblighi di giustizia perché non si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia, si eliminino non solo gli effetti ma anche le cause dei mali, l'aiuto sia regolato in modo tale che coloro i quali lo ricevono vengano a poco a poco liberati dalla dipendenza altrui e divengano autosufficienti”. Per molti, il volontariato è questo, però bisogna domandarci che cosa è oggi.

Facciamo tre considerazioni, che mi paiono importanti.

La prima è che sempre di più il volontariato **viene presentato** nella vita pubblica e nel discorso pubblico **come un'attività di bricolage**. Ho quattro testi che potrebbero essere un esempio di questa considerazione, tratti da giornali, riviste e simili. Il primo dice: “benvenuti tra i volontari liquidi, quelli che vorrebbero dare una mano ma non sopportano un impegno fisso”; se ne deduce che i volontari si prenotano quando vogliono, magari ogni sei mesi, felici di aiutare il prossimo offrendo il proprio tempo, ma soprattutto di restare senza legami.

Altro articolo, il tema era: “Se si rompe internet, non avete la possibilità di essere collegati in rete [...] ecco 24 cose da fare in 24 ore senza le tecnologie”. C'è un lungo elenco, in cui troviamo tra l'altro: “fare una passeggiata, giocare con gli animali, provare un corso nuovo in palestra, fare del volontariato, organizzare una festa da ballo”.

In un altro articolo: “Un lavoro che aiuta gli altri: le associazioni di volontariato offrono ottimi impieghi, qui trovi tutte le opportunità”. L'articolo continua con una serie di proposte, di lavoretti, molto mal pagati, di cui non si coglie il senso, pensando alla definizione canonica di volontariato.



Un ultimo esempio: "Vai in pensione? Dieci cose da fare nel tempo libero", e tra le altre troviamo "Ti piace mescolarti agli altri? Dedica qualche ora di ogni settimana al volontariato: è un'ottima maniera di fare qualcosa di utile e al tempo stesso conoscere nuove persone con cui condividere tempo, interessi e risate". Pensando a Lampedusa, non ci vengono in mente le risate ma queste sono le rappresentazioni che si trovano sul volontariato.

Che cosa hanno in comune queste rappresentazioni? I volontari sembrano dei bambini, comunque abbiamo rappresentazioni infantili dell'essere volontari. Se pensiamo a Lampedusa o al tirare cadaveri dalle macerie di un terremoto, comprendiamo che c'è qualcosa che non va.

Ultima osservazione: se fate la fatica (in un certo senso anche il divertimento) di leggere qualche albo delle associazioni di volontariato regionali, provinciali o locali, trovate delle cose interessanti: per esempio associazioni di piloti di volo da diporto, di motociclisti, di appassionati del fuoristrada, cori alpini, cori gospel, associazioni di amatori di strumenti musicali, per esempio, il liuto, appassionati di gastronomia, organizzatori di sagre, club di poesia e letteratura, teatro ecc., associazioni di maghi, eccetera.

Se noi guardiamo a tutto questo (naturalmente è una rappresentazione enfatica di questi aspetti però non c'è niente di inventato) e pensiamo alla definizione del volontariato delle origini c'è qualche cosa che non va: ci sono delle difficoltà.

*Innanzitutto c'è da domandarsi se il volontariato sia sempre gratuito, ma la domanda è, ormai, retorica. È più corretto vedere se si tratta di lavorare per gli altri in funzione di sé stessi oppure di lavorare in funzione degli altri e quindi anche per sé stessi. **Sappiamo benissimo che fare il volontariato come lo fate voi vincenziani è una cosa che riempie la vita.***



Non in Italia, ma in molti paesi anche europei, viene classificata come attività di volontariato anche prendersi cura dei genitori anziani, per esempio, e per questo nelle statistiche europee noi risultiamo ultimi, perché, per la nostra cultura, prendersi cura dei genitori non è una attività di volontariato, è qualcos'altro.

Quali sono le difficoltà per le quali si dà aiuto: ci sono attività diversissime. Il fatto che l'assistenza ai malati terminali e le sagre gastronomiche siano allo stesso titolo volontariato è, secondo me, un problema. Ancora, coltivare le proprie passioni ed i propri interessi attraverso delle forme associative è perfettamente legittimo, ma, per fare un esempio, le associazioni degli amanti dei fuoristrada, sono semplicemente gli amanti dei fuoristrada, tutti noi possiamo essere amanti del fuoristrada, avere il piacere di fare le gite in fuoristrada, e poi se c'è un terremoto ci mettiamo a disposizione della Protezione Civile, ma ci sono differenze tra queste forme di volontariato?



Queste domande sono retoriche in quanto alla risposta, ma non nella realtà, perché la rappresentazione e anche l'apparato normativo, amministrativo e la cultura quotidiana del mondo del volontariato non danno risposte chiare ai quesiti che a noi sembrano ovvii.

Il volontariato e la cittadinanza attiva

*Quindi volontariato è una parola che dovremmo ridiscutere, per evitare che siano messe sullo stesso piano e classificate insieme delle attività che non sono comparabili. Secondo la mia personale convinzione, occorre ricominciare dal distinguere per che cosa si fa il volontariato. Così vediamo che c'è un volontariato volto a promuovere, incrementare le relazioni tra le persone, unendo le persone che coltivano una stessa passione, possiamo chiamarlo di "socialità". È un bene purché non ne esageriamo troppo il valore. D'altra parte ci sono attività di volontariato che sono volte a contribuire alla realizzazione dell'interesse generale, parliamo qui di attivismo civico, di **cittadinanza attiva**.*

Quando parliamo di volontariato e politica, ritengo si stia parlando della seconda forma.

Che cosa intendiamo con cittadinanza attiva, attivismo civico, azione civica? Parliamo di un fenomeno organizzativo, per iniziativa autonoma dei cittadini, che consiste in forme di azione collettiva nell'esercizio di poteri, di responsabilità per l'interesse generale, che si svolge nelle politiche pubbliche, cioè in quei programmi che vengono messi a punto per fronteggiare una questione ritenuta di pubblico interesse con azioni, risorse finanziarie, risorse umane che vengono mobilitate.

Il fenomeno ha una molteplicità di motivazioni, strutture organizzative, modelli operativi. Tale natura molteplice non è ricompresa in una legge, anzi le leggi sono un problema perché talvolta fanno sì che le gite turistiche siano importanti come il recupero dei migranti davanti a Lampedusa. Sembra un assurdo ma parliamo di qualcosa che avviene nella realtà.

Essere parte di queste esperienze può accadere o non accadere nel corso della vita, qualche volta è legato a forti motivazioni morali, religiose, politiche, culturali come nel caso del volontariato vincenziano. In molti casi, invece, è legato al fatto che ci si trovava nel posto sbagliato nel momento sbagliato, che siano l'incidente, la frana, il terremoto, comunque c'è questo fenomeno di cittadini che si mettono assieme per fare qualcosa. Ci sono, dunque, forme organizzative diverse, azioni diverse, ma è evidente la differenza tra l'attivismo civico del volontariato che si occupa di interesse generale e il volontariato che si occupa di socialità o che dà una mano se c'è bisogno.

Volontariato e interesse generale

Dovremmo declinare il termine "interesse generale", in tre contesti: tutela o impegno per la tutela effettiva dei diritti, cura di beni comuni (al plurale), e sostegno all'autonomia dei soggetti in condizioni di emarginazione.



Con **tutela dei diritti** intendo rendere effettivi i diritti che sono scritti nelle leggi, ma che rischiano di restare lettera morta, ma anche impegno per promuovere il riconoscimento, di nuovi diritti. Viviamo in un paese in cui criticiamo le nazioni in cui si praticano i matrimoni forzati, in cui è riconosciuto il delitto d'onore, eccetera. Spesso non ricordiamo che da noi, fino a venti anni fa, trent'anni fa, era esattamente la stessa cosa.

Quindi ad esempio, riconoscere i diritti della donna, vista come persona, è stato un risultato ottenuto in primo luogo dalle organizzazioni femminili che si sono messe assieme e hanno lottato per questo: primo per far riconoscere legalmente che esistessero questi diritti e poi perché avessero riconoscimento giuridico. È solo un esempio.

I diritti sono sempre a rischio, perché non dobbiamo pensare che i diritti siano lì e che tutti li onorino, anzi i diritti sono il luogo del conflitto politico di interessi, di tendenze diverse, ci sono diritti più forti, diritti più deboli.

Secondo elemento: **cura di beni comuni.** Ci sono tante discussioni su che cosa intendere per beni comuni, ma in sintesi sono beni che, di solito, non sono di proprietà di nessuno, sono accessibili a tutti e che, proprio per questo, corrono sempre il rischio di depauperamento, di sparizione a causa di un uso egoistico, di un uso sopra le possibilità che questo bene abbia di essere utilizzato.

I beni comuni non sono solo materiali, sono anche immateriali: la

rete, internet è un bene comune, l'etere è un bene comune, la legalità è un bene comune. Non ne dobbiamo approfittare, li dobbiamo difendere, dobbiamo garantire un accesso equo a tutti.

Il terzo elemento che identifica questo fenomeno organizzativo è quello che in inglese si chiama **"empowerment"**. Possiamo tradurlo all'incirca come **"sostegno all'autonomia di soggetti in condizioni di debolezza, di marginalità, di oppressione"**, in condizioni cioè in cui le persone o anche i gruppi sociali, le comunità sono abbandonati, ma in cui non hanno perso le proprie prerogative. Semplicemente, non si sentono in grado di esercitarle per la condizione di abbandono in cui vivono. In questo caso si tratta di un venire in aiuto non per sostituirsi ma per permettere che avvenga nelle menti uno scatto, l'idea che sì, "ce la posso fare".

Naturalmente quando parliamo di sostegno all'autonomia di soggetti marginali o empowerment, non parliamo di assistenza: l'assistenza è un'altra cosa. **Molto**



spesso succede, anche da parte delle organizzazioni "no profit", che l'assistenza abbandoni le persone a se stesse, senza ottenere nessun effetto di crescita.

Non abbandoniamoci alla retorica che dice che i cittadini non hanno poteri: i cittadini, quando si organizzano, hanno dei poteri e li esercitano, per esempio il potere di produrre informazioni (indicare, ad esempio, dove sono le discariche gestite dalla camorra oppure quali sono le scuole a rischio dal punto di vista della sicurezza) o un potere simbolico, come è accaduto per il tema della disabilità. Fino a venti anni fa, più o meno, le persone con disabilità venivano tenute in casa, non per le barriere architettoniche, che ci sono ancora, purtroppo, ma per vergogna. L'uso di simboli, le manifestazioni con le carrozzelle, eccetera, hanno rovesciato questo atteggiamento, e ora fa notizia lo stabilimento balneare che non vuole le persone disabili.

I modi di operare principali che hanno queste organizzazioni sono due: dare voce, far emergere, advocacy, fare presenti punti di vista, situazioni, problemi o valori di cui si rivendica il riconoscimento di fronte a chi può intervenire, non solo poteri pubblici, sono anche imprese private, opinione pubblica, tutta la comunità civile.

E creare o erogare servizi in grado di rendere presenti questi diritti, di difendere effettivamente questi beni comuni, di realizzare

materialmente l'empowerment delle persone. Siamo giustamente orgogliosi della legge che ha chiuso i manicomi, nel 1978, ma il problema è stato anche di creare comunità di accoglienza, case-famiglia fatte da associazioni di volontariato, poi da cooperative sociali, altrimenti queste persone sarebbero rimaste per strada.

Significato dell'esperienza del volontariato

Se queste iniziative civiche non ci fossero, la nostra vita sarebbe diversa. Possiamo trovare segni distintivi della presenza del ruolo di questi cittadini in tutti gli ambiti. Ma quali sono gli elementi concettuali che ci possono aiutare a cogliere la portata dell'esperienza del volontariato, vista molte volte con scetticismo, anche con sospetto? Pensiamo al caso ora superato di chi è imputato per eccesso di cit-



tadinanza: per esempio se il parroco riverniciava le strisce pedonali davanti alla chiesa, perché nessuno lo faceva, veniva multato, perché? Perché lo Stato Italiano e tanti altri ordinamenti è basato sull'idea che la funzione pubblica è un monopolio dello Stato, chiunque eserciti delle funzioni pubbliche (riverniciare le strisce pedonali) senza autorizzazione entra in un'area che è quella dell'usurpazione di pubblici poteri. Questa situazione non si verifica più, per fortuna, ma non c'è niente di ovvio in tutto questo.

Come valutare la consistenza qualitativa di questa esperienza, stante che la consistenza quantitativa è molto rilevante anche se nessuno la conosce precisamente? Lavorando con l'Istat si è potuto capire che delle 300.000 organizzazioni no profit che ci sono in Italia, meno di 100.000 svolgono uno di questi ruoli, le altre si occupano di altro. Si tratta comunque di milioni di persone.

Viviamo in un mondo in cui il sistema tradizionale di governo, cioè lo Stato legittimato dal popolo, con le assemblee elettive, con un governo che fa funzionare l'amministrazione, non funziona più, perché gli Stati sono più deboli, perché c'è

la globalizzazione, perché tanti problemi sono al di là delle competenze e dei poteri degli Stati: ad esempio le malattie trasmissibili o l'estremismo religioso. Si prende atto che i grandi problemi nel mondo oggi devono essere governati con il coinvolgimento dei soggetti che in essi hanno una posta in gioco: tra questi ci sono anche i cittadini che si occupano di volontariato.

Quindi sarebbe necessario un modo diverso di governare la partecipazione politica nelle politiche pubbliche. Politica e politiche sono due concetti diversi: la politica è i partiti, l'elezione, fare le leggi e così via, le politiche pubbliche riguardano i trasporti, la salute, gli immigrati, l'ambiente.

Se le esperienze di attivismo civico non contano niente nella politica è perché la politica conta poco nelle politiche pubbliche, conta sempre meno nelle politiche pubbliche. È nelle politiche pubbliche, dove i problemi comuni vengono identificati e affrontati, che questi nostri cittadini prendono un significato ed è un significato politico, perché intervengono per difendere i diritti, per prendersi cura dei beni comuni, per fare empowerment dei soggetti in difficoltà. La visione tradizionale vor-



rebbe gestire tutto dall'amministrazione; l'amministrazione pubblica viene rappresentata dalla tradizione come una macchina nella quale la politica decide dove bisogna andare, mette la benzina, avviare il motore e percorrere alcune strade invece che altre. Invece sappiamo che non risolve nessun problema, anzi di solito ne crea.

Un altro elemento da prendere in considerazione ai fini del nostro ragionamento è quello della **sussidiarietà**, entrata nella Costituzione nel 2001, art. 118.

Il principio di sussidiarietà, così come è scritto nella Costituzione è un principio di relazione. Dice, in sintesi: le istituzioni della Repubblica favoriscono la libera iniziativa dei cittadini singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, quindi anche di quelle di cui stiamo parlando. Non ci sono organizzazioni di interesse generale, ci sono attività di interesse generale e le istituzioni dello Stato - che devono favorirle - non perdono la loro responsabilità sui temi chiave come la salute, l'educazione, la casa, il lavoro, la previdenza, l'assistenza.

Consideriamo infine la questione della democrazia. Da alcuni decenni più che domandarsi se c'è o non c'è la democrazia, gli studiosi affrontano il tema della qualità della democrazia.

La qualità passa anche attraverso il resistere alla dittatura delle maggioranze e al dominio delle minoranze. Tocqueville, che dopo un lungo viaggio in America, scrisse il libro *La democrazia in America*, sottolineava il pericolo che la democrazia basata sul principio di maggioranza aveva; stabilire cioè una dittatura delle maggioranze, per cui le minoranze, alla fine, erano oppresse e annichilite spesso in nome di un principio democratico o viceversa.

Tocqueville spiegava come la democrazia potesse facilmente trasformarsi in un dominio di piccole minoranze.

Il ruolo dei cittadini organizzati è anche quello di prevenire o contrastare il dominio di minoranze. Un rischio che è sempre presente in democrazia: l'idea cioè che un numero esiguo di persone possano

arrogarsi il diritto di dire per tutti che cosa per tutti va bene.

Se i cittadini rinunciassero a questo ruolo di controllo, oggi forse nel nostro paese i disabili starebbero ancora chiusi in casa, le donne discriminate come accadeva vent'anni fa. ◆



ALEXIS DE TOCQUEVILLE



Volontariato tra gratuità e desiderio di trascendenza



Giancarlo Penza

PUBBLICHIAMO UNA NOSTRA TRASCRIZIONE DELL'INTERVENTO PRONUNCIATO LIBERAMENTE DA GIANCARLO PENZA

Penso sia molto importante riflettere sul volontariato, non tanto cercando risposte ma offrendo interrogativi che stimolino. Poniamoci interrogativi perché la realtà del volontariato sta cambiando e rischia di cambiare in direzioni che allontanano dalle origini, dalle fondamenta delle nostre esperienze.

Che cosa è il volontariato?

Intendo affrontare quelle che a mio parere sono tre sfide per il volontariato oggi, ma prima desidero fare una premessa.

Temo di dovervi dire che gli ambiti sociale, politico, ecclesiale, umano, spirituale, si intrecciano per cui è difficile parlare di volontariato settorialmente. Credo che oggi ci sia bisogno di mischiare questi ambiti perché noi siamo persone unitarie, siamo tutt'uno, con la nostra cultura, con la nostra formazione, con il nostro impegno. È difficile separare gli ambiti.

Tutto ciò è anche positivo, perché ci stiamo tutti interrogando sugli stessi temi, che sentiamo nostri, del nostro vivere, del nostro operare, del nostro vivere il servizio al prossimo.

Ecco la premessa: che cosa è il volontariato? Il volontariato è un fenomeno relativamente recente.

I poveri e la carità sono sempre stati alla base dei nuovi grandi inizi, della storia della Chiesa e della storia del cristianesimo. Faccio mia un'espressione di uno degli ultimi martiri del Cristianesimo russo, Padre Aleksandr Men, che fu ucciso nel 1990, dopo la caduta del Muro di Berlino. Egli sostiene che il Cristianesimo è sempre

ai suoi primi timidi passi, nella storia del genere umano. La storia del Cristianesimo non fa che cominciare. Siamo agli inizi e ogni volta che abbiamo inventato la carità e abbiamo riscoperto i poveri, abbiamo di nuovo iniziato.

Vincenzo de Paoli, secondo un'espressione che prendo a prestito, è stato il primo a "gettare la religione in strada". Il primo, a dire il vero, fu San Francesco, ma non per quanto riguarda l'apporto femminile: il Cristianesimo sulla strada, per le donne, inizia con San Vincenzo de Paoli.



PADRE ALEKSANDR MEN



Al di là della lunga storia che le vincenziane hanno alle spalle, bisogna considerare il fatto che l'esperienza del volontariato è in qualche modo un'esperienza nuova, tanto è vero che voi stessi avete cambiato il vostro nome inserendo la parola volontariato in tempi relativamente recenti.

Da dove nasce il fenomeno del volontariato?

Credo che il fenomeno nasca da due grandi fattori: il primo, dalla crisi di una certa idea della politica, il secondo da una sempre maggiore rilevanza del laicato nella vita della Chiesa.

La svolta avviene con il Concilio Vaticano II: prima ai laici era assegnato il compito di dedicarsi alla società e alla politica. In effetti questo modo di pensare ha dato anche degli esiti straordinari: il Cattolicesimo politico del Novecento era dominato dall'idea della costruzione della civiltà cristiana, di dar vita a un progetto politico cristianamente ispirato. Questa idea ha dato tanti frutti importanti, forse non tutti oggi condivisibili. Poi è avanzata quella che viene definita comunemente

la secolarizzazione, fenomeno complesso che richiederebbe un discorso a parte. La secolarizzazione era immaginata come l'affermazione del razionalismo scientifico, del rifiuto di Dio, come fosse un residuo superstizioso del passato. Si pensava all'uomo protagonista del suo futuro attraverso il razionalismo scientifico.

Non è andata così: la secolarizzazione non si è affermata in questo modo, ma attraverso la civiltà dei consumi, attraverso il consumismo. In sostanza non si nega Dio, lo si mette da parte perché ci sono altre cose più importanti da fare: il mio benessere, la ricchezza, le cose che voglio. È una sorta di materialismo pratico, che nella vita si traduce in un "io" al centro del mio piccolo mondo. Quindi non è stata la vittoria della cultura laica. Nel processo di secolarizzazione non si è sviluppato un particolare tipo di cultura, una narrazione del mondo che ha vinto; c'è stato anzi un disgregarsi delle grandi narrazioni verso il futuro. Ha vinto il consumismo, il banale preoccuparmi di me, di quello che sono oggi, qui, nel presente. Questo ha avuto conseguenze molto negative, perché non ci sono più le grandi narrazioni che rivolgendosi all'uomo gli



dicevano: "La storia andrà verso quella direzione, non ti preoccupare, non temere gli eventi negativi, poiché sono tutti funzionali al fatto che presto, prima o poi, arriverà il futuro che noi vogliamo costruire" anche i cristiani credevano in questo, tutto sommato ci credono ancora.

Oggi non c'è più questo atteggiamento: oggi la parola d'ordine, potremo dire, è l'emergenza. Tutto si fa in funzione dell'oggi, per salvare il salvabile, di fronte agli eventi imponderabili della storia, che mi mettono paura, non ho una lettura che mi consenta di dire: "Io, attraverso questi eventi, raggiungerò un bene comune superiore, cioè il Regno di Dio".

Tutti questi fenomeni portano al fatto che non si crede più al grande progetto politico di rinnovamento della società.

Il Cristianesimo post conciliare parla per i cristiani di **riserva escatologica**. Il cristiano è sempre in ricerca, sempre proteso verso un oltre, di giustizia, di carità, di umanità, da ricercare e da realizzare. Dice lo storico cattolico Pietro Scoppola: "Al livello più alto delle responsabilità di fronte alla società civile, vi è per i cristiani e per la Chiesa stessa il compito connesso con quella che viene chiamata la riserva escatologica: il compito, cioè, di continua e responsabile denuncia di tutto quanto offende la dignità dell'uomo, la possibilità stessa del suo libero rap-

porto con Dio, di continua spinta verso mete più alte di umanità e di solidarietà, di strenua difesa di ragioni della pace contro tutte le logiche di politica di potenza, di richiamo costante alle ragioni degli ultimi". Continua Scoppola: "è evidente che il compito della Chiesa, e perciò di ogni cristiano, rimane quello dell'annuncio, o più esattamente, dell'evangelizzazione. E proprio alla coerenza di questo annuncio, che non sopporta adattamenti e compromessi mondani, è legata la riserva escatologica della Chiesa e dei cristiani su ogni equilibrio politico e sociale realizzato, su ogni traguardo di progresso raggiunto e perciò la domanda, la sollecitazione costante verso nuovi traguardi e nuove mete".

Quindi a noi non basta cristianizzare il potere, non basta che il re sia un re credente. C'è bisogno del profeta, che ricordi al re come essere credente, che è necessario essere sempre interrogati da una realtà che cambia e interpella la vita stessa del cristiano. Questa è la riserva escatologica. In alcuni momenti **il volontariato è stato questo: una riserva escatologica per la società in cui noi viviamo.**

Ciò si lega con il Concilio Vaticano II che ha dato ai laici le stesse responsabilità nella costruzione e nella preparazione del regno di Dio dei sacerdoti; siamo tutti popolo di Dio in cammino e tutti abbiamo gli stessi compiti in quanto battezzati.

Se questo è il volontariato, noi non possiamo essere collocati dentro un indistinto terzo settore, non possiamo farci prendere dalle logiche economiche. Noi non vogliamo essere il terzo settore anche se il terzo settore ha la sua dignità che



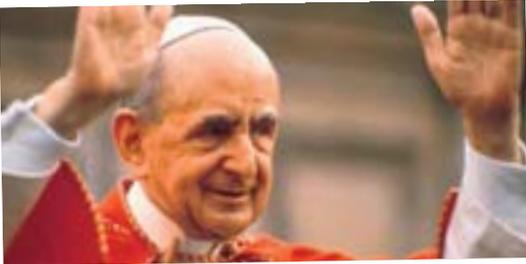
PIETRO SCOPPOLA



non viene negata. Nella società che è tutta mercato, che è tutta presa dal benessere, si è opacizzato il valore della gratuità. Colpisce un dato Istat: **solo il 16% delle organizzazioni di volontariato in Italia utilizza esclusivamente volontari.** Questo non va bene perché allora non è volontariato, ma un'attività economica, forse giusta, ma comunque un'altra cosa.

Se guardiamo alla politica forse comprendiamo ciò che sta accadendo. La politica, nella sua espressione più pura, è l'interesse per ciò che mi circonda. Per questo Paolo VI parlava di politica come forma più alta della Carità, ma non so se oggi lo ripeterebbe. La politica è cambiare il mondo perché è nella mia natura ontologica di uomo essere in relazione con gli altri e migliorare quello che c'è attorno a me. Oggi la politica è diventata un mestiere, magari anche fatto bene, ma è un'altra cosa.

PAOLO VI



PAPA FRANCESCO



Se consideriamo un fatto di cronaca, il cosiddetto "Scandalo di Mafia capitale", senza interessarci dell'aspetto giudiziario, vediamo che tutto è nato da una cooperativa che dava lavoro ai carcerati; su questa realtà si è sviluppato il fenomeno della corruzione.

Papa Francesco parla spesso di corruzione, individuando alla sua radice una stanchezza della trascendenza: "Un ambiente di corruzione, una persona corrotta non permette di crescere in libertà; il corrotto non conosce la fraternità o l'amicizia ma la complicità; quando un corrotto esercita il potere, coinvolgerà sempre gli altri nella sua corruzione, li abbasserà alla sua misura" - questo è importante - "abbassare gli altri alla sua misura e li farà complici della sua scelta di stile".

Il volontariato deve sentire profondamente il desiderio di trascendenza. Dovrebbe essere ora chiaro che cosa io intenda per volontariato.

Il volontariato nella realtà del nostro tempo

Il volontariato vive nella realtà, è innegabile. Noi dobbiamo fare i conti con la realtà, che è segnata da due grandi fenomeni: la **globalizzazione** e la **rivoluzione delle tecnologie digitali**.

La **globalizzazione** ha come conseguenza sulla vita delle persone la mobilità. Siamo travolti dalla mobilità: c'è quella dei super ricchi che oggi sono a New York e domani volano sull'atlantico per raggiungere Milano, quindi con poco interesse per la loro comunità. Poi c'è la fascia di chi si muove, per turismo. Basta vedere il traffico di un medio aeroporto italiano. Infine c'è la mobilità degli immigrati. Ricordiamo quel giovane trovato in una valigia a un controllo, raggomitolato come stesse in un utero. È un'immagine simbolo della nostra realtà, perché quel ragazzo tramite quell'espedito può ricominciare a vivere da un'altra



parte; la vita è resettata. Comprendiamo allora la rabbia e la speranza che si portano appresso i nostri fratelli migranti. Alle volte non capiamo, perché ci sembrano solo dei flussi indistinti. Ma dietro ci sono storie di persone che sfidano la morte pur di ricominciare una vita.

Le tecnologie del digitale hanno cambiato la nostra esistenza, più di quello che crediamo.

Tre dimensioni del volontariato oggi

L'ascolto. Il nostro è un tempo carente di ascolto. Lo spazio dell'ascolto inteso come esercizio paziente di accoglienza, di condivisione, oggi è quasi del tutto svanito.

L'ascolto è una dimensione fondamentale che si sta perdendo.

Da un giovane scrittore¹, ho tratto questa citazione semplice ma bella: "Ascoltare un uomo significa cominciare a salvarlo".

Oggi l'ascolto è considerato una perdita di tempo, perché gli altri non esistono, esisto solo io, con i miei bisogni, i miei desideri, il mio malessere. Anzi si pensa che gli altri debbano solo ascoltarci. E da questo punto di vista il mondo dei social promuove questi comportamenti egoistici.

Umberto Eco ha detto² che i social danno diritto di parola a legioni di imbecilli che prima potevano esprimersi solo al bar, senza danneggiare la collettività, e venivano messi a tacere. Mentre ora, con i social, quegli stessi imbecilli hanno lo stesso diritto di parola, lo stesso spazio "sociale" di un Nobel.

Oggi c'è la mania di "prendere la parola", come direbbero alcuni perché uno vale uno, ma non è così: dobbiamo metterci in testa che il povero vale più di me. Non è vero che tutti siamo uguali, che tutti possiamo dire tutto, bisogna riconoscerlo, bisogna ascoltare, chi ne sa più di me.

Il nostro è il tempo della comunicazione veloce, dell'interconnessione, talvolta l'uso quotidiano che faccio delle comunicazioni sta facendo di me una persona che ha maggiori probabilità di dimenticare il prossimo. Muore la prossimità. I cellulari sono strumenti utili ma non dobbiamo mai dimenticare che il livello superiore è la conversazione faccia a faccia.

Se nel villaggio ottocentesco si doveva dire qualcosa a qualcuno si scendeva a parlargli, oggi si telefona, si mandano sms. Così i "sostituti inferiori" sono diventati "superiori" e finiamo col considerare l'uso dei "sostituti" migliore della conversazione

¹ Giorgio Fontana, *Morte di un uomo felice*, Sellerio, premio Campiello 2014.

² Discorso per laurea ad honorem.



GIORGIO FONTANA



faccia a faccia. Anzi questa talvolta ci spaventa. Sherry Turkle nel suo libro *“Reclaiming conversation”*³ sottolinea il bisogno di conversare.

A volte la conversazione si porta dietro il rischio di noia, ma anche è l'unica condizione in cui si possono sviluppare pazienza, immaginazione, solidarietà ed empatia.



SHERRY TURKLE

Papa Francesco, nel *“Laudato Sii”*, ha scritto: *“quando le nuove tecnologie diventano onnipresenti, non favoriscono lo sviluppo di una capacità di vivere con sapienza, pensare in profondità ed amare con generosità”*.

Ritorniamo a scoprire l'arte della conversazione con quello strumento prezioso che è la visita, specifico dei vincenziani. Vincenzo de Paoli esorta ad andare in giro, perché anche la parrocchia è un ambito protetto, da cui si deve uscire. Spesso noi ci richiudiamo nell'ambito parrocchiale, mentre bisogna incontrare la gente, lì dove sta, altrimenti i poveri chi li ascolta? Chi meno è ascoltato sono proprio loro: i poveri cui è stata tolta persino la dimensione del nome. Sono tutti uguali; i senza fissa dimora spesso sono solo numeri che fanno

parte di statistiche e nulla più. Diventano una categoria, come accade agli anziani nei letti d'ospedale, non li conosce più nessuno. Numeri.

Per il cristiano l'ascolto è una cosa molto seria, del resto, dice San Paolo, *“la fede viene dall'ascolto”* e non da altro, quindi prima caratteristica necessaria di un volontariato sociale che non vuole restare in superficie, ma incidere profondamente sulla realtà del nostro tempo, è riscoprire l'ascolto.

La seconda dimensione è quella del **senso di appartenenza**.

Diciamo di *“fare famiglia”*, essere soprattutto famiglia per i poveri, che sono i senza famiglia per antonomasia, ma, oggi, siamo tutti un po' senza famiglia: gli individui sono ormai sempre più soli, *“social solitudine”* si dice a proposito dell'uso degli smartphone. Noi pensiamo di essere connessi con mille persone, ma in realtà siamo tutti soli.

Bisogna ricostruire un *“noi”*, perché i legami non sono ostacoli alla mia libertà, i legami sono la fonte della mia libertà. Scambiare l'autonomia personale per libertà è un errore, è un errore tipico del nostro mondo e della nostra società.

Oggi i giovani sono indotti a costruirsi la vita in autonomia, è una stupidaggine, è una follia: tutti abbiamo bisogno di una famiglia, di un *“noi”*, di un senso di appartenenza. Il volontariato, oggi, ha questo grandissimo compito di fronte alla rivoluzione individualista che è culto dell'edonismo, della privatizzazione della vita, della mancanza del senso degli altri: c'è bisogno di ricostruire un *“noi”*. Le grandi organizzazioni del volontariato non devono soltanto preoccuparsi di far fare qualcosa a qualcuno ma devono restituire una identità profonda, che è l'identità del nostro essere e sentirci comunità di destino.

³ Sherry Turkle, *La conversazione necessaria*, Einaudi, 2016.



Manca il "noi" nelle organizzazioni di rappresentanza come nell'organizzazione del lavoro, sempre meno legato allo stare insieme. Un tempo lavorare in una fabbrica, lavorare in un'azienda, voleva dire fare parte di una "comunità di destino", oggi tutto questo si è perso.

Terzo ed ultimo aspetto: c'è il problema della gratuità.

È impressionante come oggi questa dimensione della vita sociale non sia più spontanea, quasi dimenticata. È qualcosa che va ri-pensata e costruita. Una volta la gratuità faceva parte della tua vita, erano le tue passioni, erano i tuoi interessi.

La politica dice "bisogna aiutare le famiglie", "bisogna dare un sussidio economico a quelli che si occupano dei loro vecchi", ma c'è differenza tra l'aiuto a chi è in situazione di bisogno, non è autosufficiente, mentre ricompensare uno che aiuta il padre a vivere è assurdo, lo si ricompenserebbe per qualcosa che dovrebbe essere normale.

La dimensione della gratuità si è persa e noi dobbiamo recuperarla. Il volontariato senza gratuità non esiste, non è volontariato: fare qualcosa per gli altri e con gli altri senza contraccambio è ciò che contraddistingue il volontariato.

Nella Comunità di Sant'Egidio si dice che se non hai un povero per amico, amico vero, non uno a cui dai dieci centesimi o un euro passando per strada, non sei un buon cristiano.

Talvolta si oppone l'efficienza alla gratuità, dicendo che chi fa qualcosa gratuitamente per gli altri non è professionalizzato e perde valore, mentre dare un prezzo alla tua attività di servizio vuol dire valorizzarla. Mi sembra sbagliato perché, ad esempio, il chirurgo che guadagna molto, guadagna perché è bravo, oppure è bravo perché guadagna? La sua bravura viene dal fatto che ha coltivato una passione nella sua vita, tenacemente, e questo lo ha reso un bravo chirurgo.

Dobbiamo fare le cose bene, è indubitabile, farle con passione, non essere approssimativi. Questo ci dà la forza per andare avanti.

Papa Benedetto XVI, nell'enciclica "Deus caritas est", ripeteva che la carità non è delegabile. "La gratuità che è la caritas sarà sempre necessaria anche nella società più giusta, perché non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'amore".

Anche nella società più giusta, anche nella società più libera, anche nella società migliore, non sarà mai vano il servizio dell'amore, ci sarà sempre bisogno di quel servizio dell'amore che è il nostro servizio. ♦



I volontari riflettono. Sintesi dei lavori di gruppo

A I Convegno di Loreto i lavori di gruppo, in programma nella mattinata del sabato 22 ottobre, hanno rappresentato un momento importante di impegno e di partecipazione attiva da parte dei volontari: uno spazio nel quale i contributi di pensiero e di interesse hanno realizzato l'impresa non facile di raccogliere singole opinioni, di formalizzarle in proposizioni, e di trasformare infine le voci individuali in contributo collettivo denso di posizioni e convinzioni e proposte che - pur nella varietà delle valutazioni espresse - è riuscito nel suo esito complessivo a delineare una sorta di "sentire comune" sui grandi temi legati all'identità e all'appartenenza oggetto del Convegno, in sostanza sull'essere e sul dover essere oggi del volontariato vincenziano.

A rendere ciò possibile ha grandemente contribuito il lavoro di preparazione e di organizzazione di modalità e percorsi da parte di un piccolo team di specialiste in materia: concretamente, volontarie e volontari (in numero di circa 250) sono stati ripartiti in quattro gruppi a composizione casuale, ciascuno dei quali - diviso in quattro sottogruppi - ha risposto alle quattro domande predisposte che hanno riproposto, articolandoli secondo approcci e prospettive diversi, i temi del Convegno; punto di partenza, le idee e le riflessioni scaturite "a caldo" dalle relazioni del giorno precedente, che i partecipanti sono stati sollecitati a scrivere su post-it, raccolti in base a ognuno dei quattro argomenti (impegno spirituale e ecclesiale del Volontariato, impegno sociale, impegno culturale, impegno politico). Ogni sottogruppo ha poi riferito il proprio lavoro al gruppo ricomposto, che ha raccolto i singoli contributi in schema unitario; infine i portavoce scelti da ciascuno dei gruppi hanno illustrato - con l'aiuto di cartelloni riassuntivi - i contributi prodotti ai partecipanti nuovamente riuniti in seduta plenaria.

Le risposte alla prima domanda (Che cosa hanno in comune e che cosa differenzia i quattro tipi di impegno del Volontaria Vincenziano?) hanno dato rilievo al nesso profondo che - a livello sia di intenti sia di azione - lega tra loro i settori individuati che vedono oggi impegnato il nostro Volontariato. Come dire che

Le risposte alla prima domanda (Che cosa hanno in comune e che cosa differenzia i quattro tipi di impegno del Volontaria Vincenziano?) hanno dato rilievo al nesso profondo che - a livello sia di intenti sia di azione - lega tra loro i settori individuati che vedono oggi impegnato il nostro Volontariato. Come dire che

Le risposte alla prima domanda (Che cosa hanno in comune e che cosa differenzia i quattro tipi di impegno del Volontaria Vincenziano?) hanno dato rilievo al nesso profondo che - a livello sia di intenti sia di azione - lega tra loro i settori individuati che vedono oggi impegnato il nostro Volontariato. Come dire che



nel contesto della società, in quello della politica e in quello della cultura il volontario agisce a partire da una spiritualità propria e fortemente identitaria, da saldi fondamenti dottrinari, dalla comune e consapevole matrice ecclesiale, da una formazione intesa a "rafforzare il trascendente che è in noi" (secondo un'espressione che è apparsa particolarmente felice). La distinzione degli ambiti attiene piuttosto alle diverse istanze

e alle condizioni che questi di volta in volta suscitano e che richiedono conoscenze, competenze, efficacia, nonché il coraggio di accettare e di affrontare l'ignoto e il diverso.

Quanto agli aspetti comuni, si tratta dei valori e delle modalità che nei diversi tipi di impegno costituiscono, ieri come oggi, le caratteristiche vincenziane: la formazione (che deve essere continua, mirata sia a alimentare spiritualità e auto-coscienza sia a incrementare la conoscenza del reale); l'organizzazione modellata sugli insegnamenti del Fondatore; le forme tradizionali del servizio (prima fra tutte la visita do-



muciliare); il fortissimo radicamento nel Vangelo, da testimoniare nella prassi; la centralità della persona; la promozione umana come finalità da perseguire. Pertanto, come è stato sottolineato, ogni settore è parte integrante e indispensabile dell'agire complessivo; la qualità dei fattori comuni li legittima peraltro tutti come spazi di intervento aperti: il settore sociale, dove il carisma vincenziano sollecita a individuare i bisogni; quello politico, luogo della ricerca e dell'azione propositiva per la risoluzione dei problemi; quelli spirituale e culturale, che appaiono complementari per raggiungere un servizio efficace nella società e nell'impegno politico.

Di fronte alla seconda domanda (Quali sono le caratteristiche dell'identità vincenziana oggi e come si relazionano col pensiero del nostro Fondatore?) i gruppi hanno - se pure con accentuazioni diverse - vigorosamente affermato la continuità totale con l'insegnamento di san Vincenzo nel contesto radicalmente cambiato del mondo attuale, a partire dai suoi stessi caratteri originari di novità, da praticare oggi affrontando con analoghe volontà e spirito di innovazione, oltre che con metodi e strumenti nuovi appositamente e consapevolmente escogitati, i problemi del presente. Uno dei sottogruppi ha definito "segni dei tempi" alcuni nodi della attuale realtà vissuta: società multireligiosa, crisi del Cristianesimo, nuove povertà, istanze di evangelizzazione, apertura ai lontani, sinergia da realizzare tra istituzioni religiose e statali; elementi tutti che si pongono in dialettica dura, ma tendenzialmente vincente, con il carisma vincenziano radicato nel pensiero del Fondatore e realizzato nelle modalità di azione da lui ideate.



Le caratteristiche dell'identità vincenziana sono state ribadite, con particolare attenzione alla testimonianza positiva nella coerenza al Vangelo, alla capacità di non perdere, anzi di far ritrovare la speranza, ai valori forti di senso sia spirituale sia ecclesiale, al mix di pensiero e di azione, alla qualità dell'agire, mirato ai bisogni immediati ma progettato con lo sguardo al futuro e alla totalità della persona, con il suo credito dovuto di rispetto e di giustizia. L'impressione che emerge dal complesso dei contributi è che non si sia trattato qui di individuare carenze o di esprimere lo sforzo di adeguarsi ai modi e ai tempi di una società in continuo cambiamento, ma di riflettere insieme sulle nostre capacità e potenzialità, da valorizzare e da rafforzare proprio in quanto identitarie e "collaudate" nella loro efficacia da una tradizione secolare: prime fra tutte la visita domiciliare, da incrementare come specifico punto di forza particolarmente oggi, in circostanze che la rendono spesso difficile, e la formazione, da perseguire a livelli alti e con attenzione costante alle realtà locali.

*La terza domanda aveva per oggetto la struttura della nostra associazione: **Che cosa significa appartenere a un'organizzazione strutturata come la nostra (base - cittadina/provinciale - regionale - nazionale - internazionale)?** Secondo i volontari impegnati nella riflessione, un'organizzazione a piramide a base larghissima quale è quella dei GVV-AIC presenta una serie fitta di aspetti positivi: offre la*

disponibilità di strumenti efficaci di informazione, facilita una efficace ricaduta del servizio in termini di immagine, visibilità, riconoscibilità, risonanza delle azioni (assai apprezzabile specie nei piccoli contesti locali), salvaguarda l'autonomia dei gruppi, rende tra loro permeabili i vari livelli, diffonde e rafforza una metodologia comune e collaudata, comunica e sostiene l'appartenenza e l'autocoscienza di essere grande famiglia legata dagli stessi valori etico-religiosi. Quanto



al livello internazionale, con la rappresentanza nei grandi organismi sovranazionali, si tratta di un elemento assai importante che conferisce all'associazione ruoli consultivi e propositivi a dimensione mondiale, che dovrebbero peraltro essere oggetto di più intensa comunicazione dall'alto al basso, ma anche funzionare dal basso verso l'alto, sì da raccogliere richieste e proposte da parte della base; in una delle risposte viene auspicato un più stretto collegamento almeno a livello europeo, tale da consentire la comunicazione e la collaborazione anche fra Gruppi di diversa appartenenza nazionale.



Gli svantaggi di questa organizzazione vengono indicati in alcune delle sue stesse caratteristiche "strutturali": per esempio la durata delle cariche, ritenuta eccessiva e tale da provocare una diffusa deresponsabilizzazione all'interno dei Gruppi, con i rischi derivanti da una delega totale; e l'autonomia giuridica e amministrativa dei vari livelli, in dialogo talvolta difficile sia tra loro, sia con le istanze superiori, sia con il vertice: essa deve convivere con la necessità di armonizzazione e con la coscienza che, se si è parte di un'associazione, ne derivano vincoli da tenere ben saldi, nonché direttive da seguire in ragione della comune identità e appartenenza che impongono di metterle in atto nei metodi e nei fatti. Tra gli aspetti negativi più comunemente indicati ci sono la burocratizzazione e l'eccesso di richiesta di dati; particolarmente sottolineate le difficoltà della comunicazione, con i suoi meccanismi spesso inceppati dentro e tra i diversi livelli e tra vertice e base; si rivela debole la catena attraverso la quale vengono trasmesse le informazioni, mentre appare evidente che la richiesta di informazione è strettamente legata alla richiesta di formazione, quella tecnica in particolare, mirata ad acquisire competenze specifiche nei Gruppi da spendere a servizio sia dei Gruppi stessi sia dei vari livelli dell'associazione.

È stato infine predisposto per i gruppi di lavoro uno schema di SWOT Analysis, in linea con metodi di indagine aggiornati. Ne è risultato uno sforzo assai apprezzabile

di identificare e razionalizzare fattori e circostanze che si ritiene rappresentino i punti di forza, i punti di debolezza, le opportunità e gli ostacoli nel nostro volontariato in termini sia di caratteristiche e di pratiche interne sia di rappresentazione e di azione all'esterno. In questo senso le risposte dei quattro gruppi sono state sostanzialmente coerenti e unitarie, e hanno delineato un quadro del vissuto quotidiano di oggi nei GVV meritevole di grande attenzione e perfettamente rispondente all'ipotesi di lavoro alla base di questo Convegno.

I punti di forza dell'associazione sono riconosciuti in quelli direttamente legati ai caratteri propri del carisma vincenziano incarnati nel lavoro dei Gruppi e sollecitati dalle difficoltà dell'oggi; è significativo che fede, carità organizzata, gratuità, accoglienza, generosità e disponibilità, testimonianza e vari altri aspetti dell'identità vincenziana si accompagnino alla loro traduzione in prassi efficace e collaudata: struttura forte, diffusione sul territorio, conoscenza diretta delle famiglie, immediatezza e concretezza di intervento, capacità di risposta ai bisogni, competenze acquisite grazie alla formazione costante e all'osservazione attenta della realtà.



Quanto ai punti di debolezza, è ricorrente la considerazione obiettiva dell'invecchiamento dei membri e della difficoltà del ricambio generazionale; si ritiene scarsa la capacità di coinvolgere e appassionare nuovi volontari; vengono denunciati

il rischio di fare puro assistenzialismo, in assenza di preparazione specifica, e la tendenza a risolvere le emergenze a discapito della promozione umana. Dal punto di vista ecclesiale e sociale si rileva che i GVV, pur operando sul territorio con buoni risultati, appaiono poco inseriti nel contesto delle chiese locali e hanno qualche difficoltà nei rapporti con le gerarchie e le istituzioni; tendono a essere autoreferenziali, non hanno visibilità all'esterno e offrono talvolta di sé un'immagine superata, mentre all'interno permangono individualismi e personalismi e incomprensioni che impediscono di fatto la condivisione di metodi e obiettivi e la



progettazione delle possibili soluzioni. Dal punto di vista economico e nell'ambito dello stato di crisi perdurante i GVV soffrono i mali comuni del Volontariato, indotto ad agire da supplente anziché da sussidiario delle istituzioni pubbliche.

L'analisi delle opportunità le individua in particolare negli aspetti spirituali: nel cammino di fede che si percorre a livello sia personale sia di Gruppo, nella testimonianza attiva del carisma, nel percorso di autocoscienza, nella ricchezza delle esperienze maturate, delle aperture realizzate, delle relazioni costruite, delle risposte offerte: un patrimonio di conoscenze e di rapporti da investire nel lavoro in rete, nell'ideazione condivisa di progetti, nell'impulso al dialogo con i diversi attori sociali (istituzioni, associazioni, imprenditoria, media).

Quanto agli ostacoli che si frappongono alle possibili realizzazioni, sono costituiti in generale dalla durezza dei tempi, alle prese con i mali di una crisi economica che incrementa i bisogni e rende sempre più difficile reperire le risorse necessarie. Ma vengono individuati anche in una serie di carenze in senso lato culturali: mancanza di sensibilità da parte dei cittadini, diffusi pregiudizi, scarsità di cultura politica, difficoltà di dialogo e di collaborazione, ritardi nelle risposte da parte delle istituzioni, insufficiente conoscenza delle differenze tra le diverse realtà locali. Agli ostacoli provenienti dall'esterno sono da aggiungere quelli - peraltro già altrove rilevati - che agiscono dentro gli stessi Gruppi: formazione scarsa, età avanzata, assenza di ricambio generazionale, mancanza di impegno costante da parte dei volontari. Interessante il rilievo dato alla difficoltà di praticare oggi la visita domiciliare, e pertanto la forma originaria e distintiva del servizio vincenziano, alla quale sono di ostacolo ragioni diffuse e a noi ben note, legate a circostanze obiettive interne e esterne alla vita dei Gruppi. ◆



Gruppi di Volontariato Vincenziano ~ AIC Italia

SERVIZI: Carceri / Case di accoglienza / Case di riposo / Centri di accoglienza e di ascolto / Corsi di lingua per stranieri / Doposcuola / Guardaroba / Laboratori / Mense / Ospedali / Soggiorni estivi / Visite domiciliari

